

## PREMESSA

*A voler considerare la questione senza pregiudizi di qualsiasi genere, sembra che la filosofia non si è sottratta al confronto con il tema della «comunicazione», nemmeno in tempi non sospetti (per la filosofia) molti secoli prima della «svolta comunicativa», della compromissione mass-mediologica della riflessione filosofica o del recentissimo impulso a «comunicare filosoficamente» via satellite, sfidando financo le categorie della spazialità e della temporalità, esse stesse punctum crucis dell'impegno filosofico almeno da Agostino ai nostri giorni, e la presunta imprescindibilità del testo scritto per la comunicazione filosofica.*

*Mentre licenziamo questo fascicolo di «Idee» sul tema Filosofia e comunicazione<sup>1</sup> ci lasciamo sorprendere e stupire da un volume di G. Cerri su Platone sociologo della comunicazione (Il Saggiatore, Milano, 1991), in cui in modo vistosamente eterogeneo «rispetto alle tematiche ermeneutiche ormai istituzionalizzate», in Platone s'indaga «il problema delle tecniche della comunicazione culturale,... problema non casuale, ma imposto dalla forza delle cose, da quel fenomeno che coinvolse, tra V e IV secolo, la generazione di Platone, cioè dall'avvento del libro e della diffusione scritta del sapere, una trasformazione che ... 'aveva posto le basi della distruzione del modo di vivere e di pensare orale'» (B. Gentili, Prefazione a Cerri). Nel filosofo greco, che tra l'altro, incoerentemente introduce la con-*

---

<sup>1</sup> Tra l'altro ispirato da un primo «esperimento» di seminario filosofico «a distanza», via satellite, esempio di «comunicazione illimitata», che ha coinvolto l'Università di Lecce e l'Università dell'Aquila (11.X.1991) e che è stato reso possibile dal Prof. Mario De Blasi, docente di Fondamenti di informatica presso la Facoltà di ingegneria dell'Università di Lecce e dalla sua équipe, i quali ci hanno consentito l'uso dell'alta tecnologia in dotazione presso quella Facoltà.

suetudine della scrittura nella comunicazione del pensiero filosofico a differenza del dialogante orale Socrate, il problema nasce per i rischi ai quali la scrittura sembra inesorabilmente accompagnarci. Infatti se, come sostiene il dio Theuth nel Fedro, «questa invenzione ... eccellente rimedio della memoria e del sapere farà gli egiziani più capaci di apprendere e di ricordare», è pur vero che per il re tebano Thamous, col quale concorda Platone. «l'introduzione di essa causerà la perdita della memoria in quelli che impareranno a leggere, in quanto, fidandosi ormai dello scritto, non ricorderanno più di dentro, da se stessi, bensì da segni estranei, dal di fuori... Così avverrà che gli uomini, fatti lettori senza apprendere, si riterranno sapienti quando saranno ignoranti; e divenuti saccenti saranno insopportabili e non saggi».

Qui il passaggio dalla comunicazione orale a quella scritta diviene un problema morale oltre che filosofico. Moralmente appare produrre una graduale ma rovinosa sovrapposizione del «fuori» sul «dentro», dell'attitudine alla saccenteria sulla saggezza. Sul piano più strettamente filosofico la scrittura farebbe svalutare la parola parlata, con la sua vivacità, concretezza comunicativa, forza dialettica, a favore di un «detto» cristallizzato e senza efficacia pratica, privato del momento del domandare e del rispondere, fondamentale e insostituibile per il filosofare.

E' in questione, certo, la modalità del comunicare ma in questo caso il «modo» corrisponde alla stessa finalità della comunicazione e, nel caso della comunicazione filosofica, agli obiettivi dell'esercizio filosofico. Così, come già con Platone, ci si accorge che il modo della comunicazione filosofica non è indifferente al filosofare in quanto tale, e che la filosofia non si limita ad offrire i contenuti della comunicazione, e rendendo «problema» filosofico il «comunicare», si lascia permeare e trasformare dal problema della comunicazione.

Come al tempo di Platone l'introduzione dell'esercizio della scrittura avrebbe provocato la caduta del carattere «dialettico» della filosofia, (almeno così paventava il filosofo greco), così oggi l'avvento di tecniche e strumenti nuovi della comunicazione, dai media, ai computers, alle video-conferenze via satellite ripropongono inevitabilmente alla filosofia anche il problema di una revisione della propria tradizione, al punto che ponendo al centro la comunicazione con la sua forza pervasiva, essa è costretta a ridefinirsi, cioè a rimettersi in questione come filosofia.

*Si tratta di un punto di vista che consente, forse, di comprendere meglio il senso della «svolta comunicativa» in filosofia, che non rimette all'ordine del giorno certo il problema della comunicabilità della filosofia, ma il senso innovatore e trasformatore dell'istanza comunicativa, quando questa si fa filosofia.*

*A voler esemplificare, basterebbe soffermarsi sul dibattito filosofico del '900 europeo e anglo-americano, che tra l'altro ha visto confrontarsi in modo vivace l'indirizzo empirico-logico e analitico e l'indirizzo esistenziale-fenomenologico ed ermeneutico, sotto la spinta dell'istanza, variamente espressa, del superamento delle «filosofie della coscienza» che costringe a fare i conti con il linguaggio oggetto e paradigma nuovo del filosofare, con il quale entrano in corto circuito i problemi tradizionali della filosofia.*

*La soggettività viene messa in questione dalle filosofie ermeneutiche che ridefiniscono l'esperienza interpretante essenzialmente come esperienza di cose mediate dalla tradizione storica (Gadamer) o linguisticamente, se non addirittura, ed è il caso di Heidegger, come incontro col linguaggio, «evento che dispone della suprema possibilità dell'essere dell'uomo» (M. Heidegger, Erläuterungen zu Hölderlin Dichtung, Frankfurt a.M. 1971, p. 35), che richiede l'«ascolto», in quanto «il parlare è per se stesso un ascoltare. E' il porgere ascolto al linguaggio che parliamo. Perciò il parlare è non al tempo stesso, bensì prima un ascoltare. Questo ascolto del linguaggio anche precede ... ogni altro possibile ascoltare. Noi non solamente parliamo il linguaggio, ma parliamo dal linguaggio» (M. Heidegger, In cammino verso il linguaggio, Mursia, Milano 1973, pp. 199-200).*

*Il linguaggio si dà come compito della filosofia analitica e delle epistemologie le quali recuperano l'esperienza intersoggettiva che si esprime linguisticamente e/o nella prassi, oppure in quella comunicazione tra prassi e linguaggio richiamata dal Wittgenstein delle Philosophische Untersuchungen e dall'intrascendibilità del linguaggio performativo sostenuta da J.L. Austin.*

*Ma una volta messo al centro della riflessione filosofica il linguaggio, con questo intento di superamento di tutte le forme di chiusura soggettivistica, anche se non necessariamente di superamento del soggetto, dall'intreccio tra linguaggio e prassi, spinto ad estrema coerenza, nasce la necessità di mettere a tema la comunicazione, come quel di più del linguaggio a cui essa richiama proprio per quella sua funzione intersoggettiva, la quale reclama un ritorno alla filosofia del*

soggetto, nella versione di una filosofia dell'intersoggettività, che pone al centro la problematica della «comprensione» e si esprime come teoria della competenza e dell'agire comunicativi, in cui si inserisce anche la problematica del linguaggio, come quell'evento che è reso possibile dalla reale situazione umana e storica di un'«azione comunicativa».

Qui è la comunicazione che rende non solo possibile, ma anche necessaria l'intersoggettività, in cui i soggetti, se è vero che «sono» in quanto comunicano, è anche vero che essi «sono», giacché «lo specifico nella intersoggettività linguistica è che sul suo terreno comunicano singole individualità» (J. Habermas, *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 1980, p. 301). Singole individualità che sono continuamente chiamate a trascendere anche il linguaggio col quale comunicano, non essendo questo il piano ultimo, insuperabile. Le condizioni di possibilità del linguaggio vanno quindi colte non nel linguaggio in se stesso, bensì nella comunicazione intersoggettiva, fondata sull'argomentare, condizione dell'oggettività dell'esperienza.

Comunicare anche con i mezzi tecnicamente più avanzati e avveniristici (media, computers, satelliti) non è necessariamente disperdere la ricchezza dell'esperienza individuale (personale) o cospirare alla «favolizzazione del reale», ma costringere a mettere in moto la riflessione obiettivandone le conoscenze, ed esprimendola in teorie che si sottopongono così al confronto e al vaglio critico, che non esclude la decisione finale anche della loro erroneità.

La filosofia tematizza la comunicazione e ne individua il carattere interpersonale, e si fa essa stessa comunicazione di teorie (filosofiche) che si espongono al confronto, riaprendo il discorso su quel filosofare come dialettica, che, a questo punto, non può più fare a meno della comunicazione.

Nella direzione della ricerca del carattere «comunicativo» della filosofia e del senso filosofico della comunicazione possono essere letti i contributi che qui si presentano.

Infatti, il saggio di M. Signore, *Filosofia e comunicazione*. Tra silenzio e parola attraverso la persona, che apre il fascicolo, affida alla filosofia una sommessata meditazione sul linguaggio e sul silenzio e richiama a responsabilità la persona come principio e compimento di atti comunicativi, anche nel tentativo di indicare alla filosofia una via d'uscita dalle secche del logocentrismo e del pensiero pan-ermeneutico, che passi per un nuovo personalismo, aperto alle avventure e

*ai rischi della comunicazione, senza rinunciare a farsi imprescindibile punto di sintesi di ontologia e storia, totalità ed esperienza di vita.*

*Il contributo di A. Ponzio, con il suo Critica della ragione dialogica, attraverso un'analisi che chiama in causa Hegel e Sartre, Feyerabend e Lenin, Bachtin e Lévinas. Rossi-Landi, Husserl, Dostoevskij, Calvino, riscopre non solo l'eterno fascino della letteratura, ma anche la sua funzione di rottura dell'ordine narrativo, che sconfigge la pesantezza della realtà attraverso l'adozione di uno sguardo «indiretto», ed apre ad una ragione nuova e ad una dialettica/dialogica.*

*L'Interazione senza fondamento di M. Sbisà, passa in rassegna alcune concezioni dell'interazione verbale e della comunicazione, per sostenerne l'infondatezza sostanziale e il loro plausibile inquadramento entro una prospettiva estetica e/o etica.*

*Carlo Penco ripercorre i momenti salienti del rapporto implicito o esplicito tra filosofia e linguaggio, per poi sviluppare in particolare la posizione di Frege all'interno delle diverse teorie del significato fregeane e post fregeane e avvalorare l'ipotesi di una logica pragmatica, in grado di assumere sia i procedimenti della logica classica sia quelli della logica intuizionista, offrendo un contributo nuovo al dibattito in corso sulle teorie del significato.*

*Sul rapporto semiotica-comunicazione Susan Petrilli indaga con l'obiettivo di evidenziare i limiti della semiotica cognitiva e aprire la strada ad una nuova forma di umanesimo, fondato proprio sulla natura umana dei segni, che reclama una semiotica come scienza umana, cioè adeguata ad operare efficacemente nel contesto complesso della comunicazione.*

*Che è poi la direzione in cui si muove C. Caputo col suo saggio su Bréal versus Hjelmslev, in cui problemi linguistici e della comunicazione si individuano in un orizzonte filosofico in cui domina l'istanza tutta antropologica del senso.*

*Le note e le discussioni, con i contributi di Franco Bosio su Scheler, di Cosimo Caputo su Bachtin e di Pietro Grassi su Solitudine, isolamento e silenzio nella condizione umana, aiutano a prendere contatto con un orizzonte problematico in cui l'uomo e la sua realtà vengono continuamente interrogati sull'imprescindibile destino della comunicazione.*

Mario Signore